

Mozione all'Assemblea

Modifiche alla disciplina di vendita

Le elezioni nel Friuli-Venezia Giulia

Il PCI: sciogliere i consigli di Palermo e Agrigento

Più severità per le carni congelate

Impegno del PCI contro le «servitù militari»

Lo impongono i gravi elementi emersi dalle inchieste antimafia - I rapporti tra Genco Russo e le banche - Crescente imbarazzo nel PSI per l'atteggiamento dilatorio della DC

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23. Il Pci, con una mozione dei suoi deputati all'ARS, ha chiesto lo scioglimento dei consigli comunali di Palermo e di Agrigento in considerazione del fatto che le ispezioni ordinate dal governo regionale in seguito alle denunce dei comunisti hanno portato all'accertamento del reato di omicidio preterintenzionale amministrativo - soprattutto nel settore della speculazione edilizia e sulle aree - compiute dalle rispettive giunte d.c., ed hanno confermato l'esistenza di collusioni tra pubblici poteri e cosche mafiose.

Con la mozione presentata stamane, si impegna il governo D'Angelo a nominare un commissario alla Camera di Commercio di Palermo (corresponsabile del disordine nella gestione dei mercati generali, controllati dalla mafia); a trasmettere le risultanze dell'inchiesta sul comune di Agrigento all'autorità giudiziaria; a promuovere un supplemento d'inchiesta al comune di Palermo con la nomina di una commissione che dia garanzia di imparzialità a tutti i gruppi politici; a condurre ispezioni in centri-chiave di mafia come Caccamo, Acquaviva, Rivesi, Vialba e Vallelunga dove, come viene denunciato nella stessa mozione, nella rispettive amministrazioni comunali «costituiscono centro di collegamento tra forze mafiose e pubblici poteri»; e, infine, a promuovere una inchiesta per accertare le singole responsabilità di quanti - in enti pubblici nazionali e regionali - hanno collaborato a render sempre più solide le fortune sociali e finanziarie di Genco Russo. E' chiaro il riferimento al Banco di Sicilia, alla Cassa di Risparmio, alla Società Finanziaria Siciliana, alla Federconsorzi, ad enti e organismi minori.

L'iniziativa del Pci ha un preciso significato politico: stringere i tempi della conclusione di una serie di scandali vicende nelle quali lo intervento del Governo regionale non è stato per nulla fermo e tempestivo. Del resto è chiaro che i provvedimenti del governo - seppure sono stati mai programmati - vengono fortemente ostacolati, all'interno della Dc, dal gioco tra le correnti, sicché appare sempre più fondato il sospetto che le inchieste siano state considerate allo strumento per un complesso giro di ricatti e di manovre politiche.

Se qualche dubbio ancora vi fosse sulla reale volontà della Dc di arenare le inchieste, basta a toglierlo l'atteggiamento assai imbarazzato della delegazione socialista al governo regionale, che ormai da dieci giorni attende invano una risposta al passo del segretario regionale del Psi il quale ha chiesto formalmente al presidente D'Angelo lo scioglimento del consiglio comunale di Palermo. Di questo imbarazzo sono prova i ripetuti solleciti dell'Adami; e, da ultimo, il discorso pronunciato ieri a Palermo dallo stesso vice-presidente della regione, on. Lentini.

L'esponente socialista ha tra l'altro affermato che lo sviluppo della città si pratica frenato e ostacolato da gruppi «maldettamente legati agli interessi più retrivi», e che il rapporto d'inchiesta del prefetto Benvenuto «dovrà trovare naturale accoglimento oltre che presso il governo, anche presso la commissione antimafia, per i riflessi che esso ha nello svelare gli intimi legami tra gruppi di potere e gruppi di prevaricazione speculativa e mafiosa». Lentini ha perciò ribadito la necessità dello scioglimento del consiglio, affermando che anche i socialisti lo chiedono.



La stragrande maggioranza degli ospedali di prima e di seconda categoria è concentrata nell'Italia centro-nord. Nella Mezzogiorno e nelle isole i ricoveri ospedalieri sono ancora accentrati in poche strutture, che solo un eufemismo consente di chiamare istituti di cura: ambienti vecchi, attrezzature del tutto insufficienti costituiscono la caratteristica della rete ospedaliera di queste regioni.

Il ministro della Sanità ha concesso un'intervista sulla riforma sanitaria sottovalutando alcuni problemi di fondo

Non regge più la rete ospedaliera

4,52 posti-letto ogni 1.000 abitanti - Drammatici squilibri fra Nord e Sud - La moltiplicazione delle iniziative private - I criteri centralistici del vecchio «piano bianco» devono essere radicalmente cambiati

In un'intervista concessa recentemente a un settimanale, il ministro della Sanità, on. Mancini (PSI), ha ricordato l'impegno assunto dal governo di realizzare in un anno la riforma sanitaria, da attuarsi nel quadro della programmazione generale, articolata su tre punti: 1) unificazione sotto il ministero della Sanità di tutte le competenze riguardanti la politica ospedaliera; 2) revisione e aggiornamento della legislazione in materia di ospedali (che è ancora quella varata dai reati del 1930); 3) riordinamento dei servizi e del personale sanitario. Si tratta di enunciati interessanti (anche se, come vedremo, occorrono ulteriori precisazioni per una loro più esatta valutazione). Tuttavia, il discorso non può fermarsi qui. Ad esso vanno infatti collegate subito altre questioni.

In primo luogo, qual è il fabbisogno della nostra rete ospedaliera? Il ministro non ha fornito cifre, ma ha tenuto a sottolineare il recente stanziamento di 16 miliardi per gli ospedali del Mezzogiorno (soprattutto della Calabria, dove l'on. Mancini è nato e viveva). Questo stanziamento, però, rappresenta una goccia nel mare delle necessità.

Non sarà inutile, a questo punto, esporre la situazione. Aver presente la realtà, nei suoi dati concreti, significa infatti capire meglio la dimensione effettiva dei problemi da risolvere e l'inevitabilità delle scelte - scelte politiche, non tecniche e razionalizzatrici soltanto - da compiere. Per quanto riguarda uno degli aspetti della questione - quello del rapporto fra presidi-letto e popolazione - rilettiamo subito che in Italia esso era, ancora nel 1959, di 4,52 posti ogni 1000 abitanti. Il minimo indispensabile a una rete ospedaliera efficiente è indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in 6 a 1000. Il cammino che dobbiamo percorrere è dunque molto lungo: siamo ben al di là di una semplice «equiva dotazione» e dobbiamo affrontare un problema le cui caratteristiche fondamentali non sono davvero solo di ordine quantitativo. Tanto più ciò diviene chiaro se si individuano, al di sotto di queste prime cifre globali, le fortissime sperequazioni, gli acuti squilibri fra le diverse regioni: 6,19 posti-letto per 1000 abitanti al Nord, 4,95 al Centro, 2,19 al Sud, 2,70 nelle isole. Più del 74% degli ospedali è concentrato nel Centro-Nord, fra i quali ben l'80% degli ospedali di I categoria (85% dei relativi posti-letto) e il 60% degli ospedali specializzati (72% dei posti-letto). Il rapporto è all'incirca lo stesso per quanto riguarda gli ospedali di II categoria. Le conclusioni sono evidenti: nel Mezzogiorno e nelle isole, in pratica, la maggioranza della popolazione è costretta ad avvalersi di «infermerie», che solo in base all'attuale arretrata legislazione possono essere chiamate Istituti di cura.

In questa situazione si sono moltiplicate le Case di cura private: nel quinquennio 1954-1959 i posti-letto in ospedali pubblici erano aumentati nel Nord del 15% (114.468) e nelle Case di cura private del 25% (6.294), nel Centro l'aumento è stato rispettivamente del 16% (4.605) e del 45% (4.685); nel Mezzogiorno del 31% (6.730) e del 62%

(6.442); in Sicilia e in Sardegna del 30% (3.928) e del 117% (2.820).

Un «piano ospedaliero» dovrebbe realizzare per il 1978 circa 158.000 nuovi posti-letto in ospedali generali e specializzati per acuti. La ripartizione dovrebbe avvenire come segue: 12.640 al Nord (+8%), 18.960 al Centro (+12%), 86.900 nel Mezzogiorno (+55%), 39.500 nelle isole (+25%).

Per quanto, infine, si riferisce alla situazione degli ospedali psichiatrici occorrono 101.000 nuovi posti (30% al Nord, 19% al Centro, 26% nel Mezzogiorno, 15% nelle isole).

L'impegno finanziario che bisogna sostenere per sanare l'attuale stato di cose e portare la rete italiana a un livello moderno, civile, umano è, perciò, molto consistente. La programmazione ospedaliera, quindi, non potrà essere attuata senza una sostanziale, profonda inversione degli investimenti pubblici, senza una precisa quantificazione e senza il loro potenziamento: per questo parliamo della «inevitabilità» delle scelte politiche in senso antimonopolistico che anche in questo settore il governo dovrà compiere se vorrà mantenere i suoi impegni. Ma di ciò il ministro della Sanità non ha parlato nel corso della sua lunga intervista. Individuare, anzi, come in sostanza egli ha fatto, nelle resistenze che certi ambienti medici frappongono alla riforma l'ostacolo principale alla programmazione, non significa invece scambiare un «effetto», su pure grave, per la causa?

Due ultime osservazioni. Il ministro non accenna al tipo di programmazione che è necessario effettuare. Ma il concetto «piano bianco» elaborato, sulla carta, dal precedente governo sostenuto dalla Dc proponeva - è noto - una programmazione burocratica, accentrata: non prevedeva alcuna partecipazione di organismi democratici alla redazione e alla strutturazione del «piano», ignorava l'esistenza delle Regioni a Statuto speciale (che hanno specifiche competenze in materia ospedaliera) e lo stesso impegno ad attuare le Regioni a Statuto ordinario; escludeva gli Enti locali (pur chiamandoli a sostenere buona parte degli oneri finanziari) da qualsiasi organo di programmazione, controllo e gestione; negava i poteri delle Regioni, delle Province e dei Comuni, affidando ogni decisione a organi burocratici. Ora, l'on. Mancini si batte per una programmazione democratica o si accinge a ripercorrere la vecchia strada? Non bastano certi criteri generali enunciati all'inizio dell'intervista a tranquillizzarci.

D'altra parte, la riforma sanitaria non si esaurisce nella ristrutturazione ospedaliera: essa ne è un momento importante, decisivo anzi, ma non l'unico. Il problema si pone infatti anche come tutela, secondo quanto prescrive la Costituzione, della salute di tutti i cittadini, considerata come bene sociale (non può limitarsi, quindi, agli «ammalati»), e, su questo terreno (medicina preventiva, ecc.), siamo enormemente indietro. Non vorremmo, invece, che il ministro abbia cercato di mettere le «mani avanti» fin d'ora.

m. ro.

La commissione Industria ha votato anche un odg che invita il governo a preparare una legge organica

Le Camere restano chiuse fino a dopo Pasqua, ma fin da ieri i deputati hanno ricominciato a lavorare in sede di commissioni. A Montecitorio si sono riunite sia la commissione Finanze e Tesoro che quella Industria; oggi si riuniranno la commissione Bilancio e quella Finanze e Tesoro. Per il primo luogo da esaminare è stata la proposta del compagno Raffaelli - di aspettare i pareri delle commissioni Industria e Bilancio che saranno pronti solo oggi: perciò la Finanze e Tesoro è stata convocata per questo pomeriggio. I disegni di legge dovranno passare in aula il 7 aprile; alla seduta di ieri in commissione era presente anche il ministro delle Finanze Tremelloni e sono brevemente intervenuti gli onorevoli Rauceri, Scricciolo, Zugno, Minio, Sabri e Pella.

Oltre che occuparsi del parere da dare sulle misure anticongiunturali, la commissione Industria, che si è riunita ieri, ha approvato in sede legislativa un disegno di legge che modifica il regio decreto del 1930 che disciplinava la vendita delle carni fresche e congelate. Questa disciplina - introdotta in un'epoca in cui la carne congelata cominciava appena a comparire e quindi inadeguata alle moderne esigenze - viene ora modificata in parte, in relazione anche delle massicce importazioni di carne congelata. La legge è stata votata e, essendo già passata, diventerà esecutiva non appena pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale.

Le parziali modifiche però non bastano a rendere razionale e adeguata la disciplina in questo settore che è in una fase di espansione e che per questo motivo ha un'importanza crescente per quanto riguarda la tecnica nazionale. Per questo la commissione ha votato un ordine del giorno con il quale si invita il governo a seguire con estrema attenzione l'applicazione della legge e a presentare entro sei mesi un organico disegno di legge che tenga conto della esperienza compiuta e sia tale da risolvere i problemi relativi alla distribuzione della carne congelata e della carne refrigerata nel quadro di una efficace politica zootecnica.

Il ministro Medici, al termine della riunione, ha spiegato ai giornalisti che «la profonda trasformazione avvenuta nella distribuzione territoriale della popolazione italiana, e soprattutto nella composizione della normale alimentazione dei ceti più numerosi, consiglia di approfondire l'esame dei problemi nascenti dalla importazione di milioni di quintali di carne congelata la cui qualità si rivela assai vicina a quella della carne fresca, e quindi a lungo andare a essa sostituibile. Si pone così una grave questione che giustamente preoccupa gli agricoltori italiani: quella di essere messi in condizioni di disporre con gli allevatori dei nuovi continenti che possono adottare metodi impossibili nel nostro paese».

Ecco perché il governo ritiene che l'approvazione di questo disegno di legge debba essere subito seguita da proposte atte a contemplare le esigenze del consumatore con quelle dei produttori agricoli. Il testo approvato ieri prevede nuove e più severe misure che tendono a garantire, soprattutto, le condizioni igieniche e sanitarie della vendita delle carni congelate e a impedire che carni di cattiva qualità, e se ne è venduta, con frode, come fresca.

Il Corpo dei Vigili Urbani di Livorno partecipa con profondo dolore all'imatura scomparsa del caro collega EGISTO BRANCHETTI di anni 44. I funerali avranno luogo stamane alle ore 10 muovendo dall'abitazione dell'Estinto, Via di Salliviano 488, Livorno 24 marzo 1964. (Impress Funebre G. Roffi)

Assenze ingiustificate

Soltanto nella giornata di domenica, centomila persone hanno assistito in grande mostra industriale e commerciale dell'URSS, inaugurata il giorno prima a Genova dal vice-presidente del Consiglio dei ministri Alexei Kossighin. Il successo è stato enorme, e non soltanto da un punto di vista spettacolare. I contatti che i leaders governativi erano legati da impegni irrimediabili, che Moro stava per prendere il treno per Bari e che Nenni stava concordando con Moro - con l'approvazione di Bonomi - il nome del nuovo presidente della Federazione. Ci sembra però che l'occasione di Genova non doveva essere mancata. Quella esposta nella capitale ligure è la più grande rassegna industriale e commerciale che l'Unione Sovietica abbia presentato nell'Europa occidentale. Dalle «matroske» agli «spunitik», per dirla con una frase emblematica. Perciò ci sembra piuttosto sconfortante che il compagno Nenni, per esempio, non abbia avvertito quanto meno la curiosità di vedere con i propri occhi un quadro che riflette con tanta pienezza il volto industriale di un grande paese come l'URSS, e soprattutto che non abbia inteso manifestare con la sua persona un proposito di incoraggiamento a migliori rapporti fra i due paesi. A parte il fatto che non è mai male far fronte in maniera degna agli obblighi dell'ospitalità.

Il governo italiano, tuttavia, non ha ritenuto opportuno farsi rappresentare all'inaugurazione non diciamo dal presidente del Consiglio, come forse sarebbe stato opportuno, ma nemmeno dal vice-presidente dell'Industria italiana e quella sovietica. Il governo italiano, tuttavia, non ha ritenuto opportuno farsi rappresentare all'inaugurazione non diciamo dal presidente del Consiglio, come forse sarebbe stato opportuno, ma nemmeno dal vice-presidente dell'Industria italiana e quella sovietica.

A Palombara Sabina

Mille «pendolari» bloccano i pullman

La forte protesta popolare per impedire l'aumento del 15 per cento delle tariffe

Nuovo episodio della «guerra dei trasporti» ieri a Palombara Sabina, in provincia di Roma. Un migliaio di lavoratori e studenti e pendolari, esasperati per l'aumento del quindici per cento delle tariffe, hanno bloccato dieci pullman della SAPS e hanno organizzato in corteo le strade del paese. In serata ha avuto luogo un forte comizio di protesta indetto dalle tre organizzazioni sindacali.

L'ultimo aumento delle tariffe della SAPS, oltre a mettere in fine alle speculazioni e alla politica di rapina della SAPS, ha provocato l'azione sindacale dei dipendenti. Ieri operai e studenti hanno voluto dimostrare fino a qual punto sia giunto il loro malcontento. Il blocco del pullman, il comizio, il corteo sono stati i tre momenti di una giornata di lotta che potrà essere seguita da altre analoghe se la situazione non dovesse migliorare. Delegazioni di lavoratori si sono recati dal pretore, dal sindaco e dall'ispettore per la motorizzazione: è stato chiesto un immediato interessamento per mettere fine alle speculazioni e alla politica di rapina della SAPS.

Segni insignito del «Premio Carlo Magno»

Il Presidente della Repubblica, on. Segni, sarà insignito il 7 maggio p.v. giorno dell'Ascensione, nella sala del Trionfo del municipio di Aquasgrada, nella Germania di Bonn, del dodicesimo premio Carlo Magno (Karlspreis). Questo premio è riservato ai cittadini tedeschi di nascita o di diritto di cittadinanza della città tedesca - è un premio di marca prettamente «europeistica», nell'interpretazione più «occidentale» ed «atlantica» dei termini. Prima di Segni, i vincitori - e la rosa dei nomi è di per sé molto elucida - sono stati, a partire dal '50, il conte Richard Coudenhove-Kalergi, il prof. dott. Hendrik Brugmans Jean Monnet, Konrad Adenauer, Winston S. Churchill, Paul Henry Spaak, Robert Schumann, il dott. Josef Beal, il prof. dott. Walter Hallstein, lord Edward Heath.

Alle Federazioni Prenotate l'inserto «Le proposte del PCI per uscire dalla stretta economica»

ne tanto importante non è per il gusto di sottolineare una scorrettezza. Si dirà che i leaders governativi erano legati da impegni irrimediabili, che Moro stava per prendere il treno per Bari e che Nenni stava concordando con Moro - con l'approvazione di Bonomi - il nome del nuovo presidente della Federazione. Ci sembra però che l'occasione di Genova non doveva essere mancata. Quella esposta nella capitale ligure è la più grande rassegna industriale e commerciale che l'Unione Sovietica abbia presentato nell'Europa occidentale. Dalle «matroske» agli «spunitik», per dirla con una frase emblematica. Perciò ci sembra piuttosto sconfortante che il compagno Nenni, per esempio, non abbia avvertito quanto meno la curiosità di vedere con i propri occhi un quadro che riflette con tanta pienezza il volto industriale di un grande paese come l'URSS, e soprattutto che non abbia inteso manifestare con la sua persona un proposito di incoraggiamento a migliori rapporti fra i due paesi. A parte il fatto che non è mai male far fronte in maniera degna agli obblighi dell'ospitalità.

Riorganizzazione dei monopoli di Stato

Il ministro delle Finanze, Tremelloni, rispondendo a un'interrogazione sull'amministrazione dei monopoli di Stato, ha affermato che è in corso «il riesame generale di tutti i servizi di distribuzione e di vendita nei quali si articola l'attività commerciale dell'amministrazione». Tali servizi - è detto tra l'altro nella risposta - sono ancora oggi organizzati secondo schemi risalenti ai principi del secolo scorso, quindi a ben diverse strutture ed esigenze. Da tali considerazioni è derivato l'obbligo per l'amministrazione dei monopoli di Stato di rivedere la propria organizzazione di distribuzione e di vendita.

Chiesta la distruzione degli archivi segreti della polizia

La gravissima questione degli incartamenti segreti e dei vari archivi organizzati per «schekare» i cittadini italiani in materia di politica in modo che siano a disposizione e dalle direttive della Dc e, anzi, in particolare, del ministero degli Interni è stata chiamata in causa una iniziativa dei socialisti di un ex ministro democristiano, il senatore Giardina, il quale per gli incartamenti segreti che hanno avuto in particolari ancora ignoti all'opinione pubblica.

Frequentemente spunto dalla notizia che i ministri degli Interni austriaco ha preso l'iniziativa di far bruciare gli analoghi incartamenti organizzati nei ministeri austriaci, Giardina ha chiesto al ministro degli Interni Tavan - se non ritenga di precludere polemiche che certamente prima o dopo verranno accese anche nel nostro paese sull'argomento, date le continue voci e le denunce fatte da alcuni giornali nel passato, secondo le quali Giardina avrebbe operato servizi di stato che da anni avrebbero avuto cura di raccogliere materiale che ha avuto un ruolo importante in tutti le forze politiche o iscritte a partiti politici o di occuparsi attivamente di politica o di giornalismo politico. «Si chiede - conclude il sen. Giardina - che il governo voglia disporre della distruzione indiscriminata di tale materiale informativo che suona offesa alla Costituzione democratica del nostro paese e che non ritenga di consegnarlo all'autorità giudiziaria, unica competente a valutare se i cittadini hanno commesso o no reati a loro anonimamente attribuiti».

Significati del «Premio Carlo Magno»

Si ricorderà che al tempo stesso che si è tenuto fu organizzato da Tambroni stesso curavano uno schedario politico dei cittadini comunisti, socialisti, attivisti e dirigenti partigiani della pace, uomini di cultura - e giunsero fino a pedinare e a preparare dossieri «esplosivi» di esponenti democristiani che comunque potevano far ombra al gruppo tambroniano. Queste informazioni non sono state mai smentite e ora la interrogazione dell'ex ministro Giardina suona come una implicita conferma di esse e come una denuncia che il sistema dello spionaggio politico - in violazione aperta alla Carta costituzionale - è continuato anche dopo la caduta del governo DC-MSI.

La necessità di modificare la regolamentazione dei vincoli che soffocano la regione illustrata dalla commissione parlamentare comunista in una conferenza stampa a Trieste

Dal nostro inviato

TRIESTE, 23.

Occorre al più presto rivedere radicalmente il concetto che il governo mostra di avere nella regione del Friuli-Venezia Giulia, considerata come una «Marca» di confine, soggetta a sofferenti servizi militari, che un passo presso il presidente della commissione Difesa della Camera perché sollecitasse, dal ministro on. Andreotti, il completamento dello studio in corso sulle servitù militari e che trasse le necessarie conclusioni. Prossimamente sarà rivolto l'invito ai membri delle due commissioni Difesa di tutti i partiti per una visita nel Friuli-Venezia Giulia.

Altri parlamentari della delegazione (Francia, Roffi, Bardini, Liczner e Vidali) hanno successivamente preso la parola, anche per rispondere a domande poste dai presenti.

f. s.

Dal d.c. Giardina

Chiesta la distruzione degli archivi segreti della polizia

La gravissima questione degli incartamenti segreti e dei vari archivi organizzati per «schekare» i cittadini italiani in materia di politica in modo che siano a disposizione e dalle direttive della Dc e, anzi, in particolare, del ministero degli Interni è stata chiamata in causa una iniziativa dei socialisti di un ex ministro democristiano, il senatore Giardina, il quale per gli incartamenti segreti che hanno avuto in particolari ancora ignoti all'opinione pubblica.

Frequentemente spunto dalla notizia che i ministri degli Interni austriaco ha preso l'iniziativa di far bruciare gli analoghi incartamenti organizzati nei ministeri austriaci, Giardina ha chiesto al ministro degli Interni Tavan - se non ritenga di precludere polemiche che certamente prima o dopo verranno accese anche nel nostro paese sull'argomento, date le continue voci e le denunce fatte da alcuni giornali nel passato, secondo le quali Giardina avrebbe operato servizi di stato che da anni avrebbero avuto cura di raccogliere materiale che ha avuto un ruolo importante in tutti le forze politiche o iscritte a partiti politici o di occuparsi attivamente di politica o di giornalismo politico. «Si chiede - conclude il sen. Giardina - che il governo voglia disporre della distruzione indiscriminata di tale materiale informativo che suona offesa alla Costituzione democratica del nostro paese e che non ritenga di consegnarlo all'autorità giudiziaria, unica competente a valutare se i cittadini hanno commesso o no reati a loro anonimamente attribuiti».

Si ricorderà che al tempo stesso che si è tenuto fu organizzato da Tambroni stesso curavano uno schedario politico dei cittadini comunisti, socialisti, attivisti e dirigenti partigiani della pace, uomini di cultura - e giunsero fino a pedinare e a preparare dossieri «esplosivi» di esponenti democristiani che comunque potevano far ombra al gruppo tambroniano. Queste informazioni non sono state mai smentite e ora la interrogazione dell'ex ministro Giardina suona come una implicita conferma di esse e come una denuncia che il sistema dello spionaggio politico - in violazione aperta alla Carta costituzionale - è continuato anche dopo la caduta del governo DC-MSI.